

Storia della Chiesa

8) I conflitti, le eresie e gli scismi, nella Chiesa antica

Non sempre la storia della Chiesa fu contrassegnata dall'unità dei cristiani, né registrò soltanto successi; essa fu anche storia di numerosi conflitti e perdite, che ne hanno segnato in modo profondo e durevole la prassi e la teologia.

Abbiamo già incontrato i primi conflitti della Chiesa delle origini con la sinagoga, cioè col giudaismo dell'ambiente in cui il cristianesimo cominciò i suoi primi passi, e poi i successivi vari conflitti con lo stato imperiale in epoca pre e post costantiniana.

Dalle ostilità iniziali col giudaismo, dovute essenzialmente a motivi di carattere religioso, si era passati a difficoltà con il mondo romano imperiale come conseguenza della radicale diversità della fede cristiana dalle antiche religioni politeistiche, e anche per causa della, mai in precedenza udita, pretesa religiosa cristiana di assolutezza e di indiscutibile unica verità.

Nella Chiesa dell'età imperiale vi furono poi tensioni e conflitti di nuovo tipo, sorti attorno al divenire del cristianesimo la religione di stato. Le ideologie imperiali e la concezione romana della religione e della politica tendevano a prevalere sulle autonomie richieste dal cristianesimo e sulla sua ferma richiesta di libertà di azione nell'ambito della dogmatica e della disciplina.

Tra i vari conflitti che la Chiesa ebbe a sostenere, vi furono anche i contrasti al suo interno, sorti intorno alla disciplina e alla vera dottrina, ovvero alla retta confessione della fede.

Tali controversie presero la forma di una lotta tra *"ortodossia"* ed *"eresia"*.

Fin dalle origini, e poi nel corso dei secoli, si ebbe una polemica generalmente radicale, senza compromessi, spietata, nella quale i cristiani si accusavano a vicenda di tradire la retta fede.

Un ruolo sempre più di rilievo lo svolse la *"dottrina"*, intesa come un *"insegnamento vincolante"* per tutti. Veniva così via via formandosi quel concetto di suddivisione della Chiesa in due componenti distinte che poi, lungo il tempo, si chiamarono: Chiesa *"docente"* e Chiesa *"discente"*, il clero e i laici. Infatti, in conseguenza del fenomeno storico delle deviazioni dall'ortodossia (*eresie*), si rafforzò costantemente la ricerca di definire la *"retta dottrina"* nella forma del *"dogma"* (principio che si accoglie come vero e giusto senza alcuna valutazione critica, in teologia equivale alla *verità rivelata da Dio*) e anche della esatta formula verbale d'enunciazione della fede cristiana (Credo).

Lo stesso ideale di santità della Chiesa antica, e di conseguenza l'etica pratica cristiana, vennero sempre più *"dottrinalizzati"*, cioè fatte dipendere da regole codificate, e anche la santità cristiana e la virtù ecclesiastica vennero fatte coincidere, essenzialmente, con l'ortodossia.

Solo partendo da questa forte fissazione del cristianesimo sul suo aspetto dottrinale si possono comprendere la veemenza e la durezza con cui furono sostenute le dispute dogmatiche sorte a far data dal II° Sec.

La polemica distruttiva, l'incredibile violenza degli attacchi, il rifiuto di ogni accordo o conciliazione, la spietatezza usata con gli *"avversari"*, mostrano come l'essenza del cristianesimo fosse vista unilateralmente nel dogma, a favore del quale venivano trascurati e sacrificati altri importanti postulati cristiani (la fraternità, il perdono, ecc.).

A complicare questi contrasti, a volte a renderli perfino completamente vani, contribuirono la parzialità, il fanatismo, nonché i conflitti di interessi e di potere.

A motivo della natura non dogmatica delle sue religioni antiche, la società pagana non aveva mai conosciuto in precedenza simili controversie dottrinali che comportavano ampie fratture sociali, fu il cristianesimo a provarle in conseguenza del suo interesse preminente per le *"formule di fede"*.

La prima dottrina che la Chiesa antica considerò una pericolosa eresia fu la “gnosi” o “lo gnosticismo”, un’autonoma religione della redenzione che verosimilmente sorse nello stesso periodo del cristianesimo delle origini e toccò il suo periodo di massima diffusione attorno alla metà del II° Sec, ma permase anche oltre nel tempo.

La gnosi si basava su un giudizio di fondo radicalmente pessimistico su questo mondo e sulla stessa esistenza dell’uomo, che essa riconduceva ad un quadro basato su un dualismo radicale: questo mondo è opera di un dio inferiore che in seguito ad una catastrofe avvenuta nella sfera superiore, cioè nell’autentico mondo della luce, creò il cosmo materiale come un prodotto funesto.

Schematizzando: da una parte la luce, dall’altra il buio; da una parte la perfezione e dall’altra l’errore.

Frammenti della luce sono, tuttavia, caduti nella nostra infelice prigionia, nell’esilio della materia. Questi frammenti costituiscono la vera anima che è negli uomini, ma più precisamente in quelli che hanno una “*natura pneumatica*” (cioè *spirituale*). Essi soltanto, non tutti, sono in grado di ottenere la salvezza.

Attraverso la “*conoscenza*” (la *gnosi*) di sé stessi e della propria condizione, essi pervengono alla conoscenza di Dio, mediante la quale sono liberati e redenti, e possono così ritornare nel mondo del Dio superiore, autentico e buono.

Questo processo viene spesso descritto dagli gnostici come dovuto all’intervento di un redentore che (in un corpo solo apparente) viene in questo mondo in loro aiuto.

La religione gnostica fu un movimento straordinariamente multiforme, ramificato in vari gruppi e sistemi dottrinali dalle denominazioni più varie. Esso assunse la forma sociale di comunità religiose, ma anche di scuole filosofiche, di individui isolati o di circoli magici.

Perfezionando la loro dottrina sul mondo e sulla salvezza, alcuni gruppi gnostici presero in prestito concetti biblico-cristiani e imitarono alcune pratiche della Chiesa, ma attinsero anche da diverse altre tradizioni religiose e filosofiche precedenti.

La Chiesa delle origini li avvertì come dei concorrenti e li considerò complessivamente come dei cristiani eretici, ciò che però in effetti non erano.

Contro questa “*eresia gnostica*” la Chiesa difese anzitutto l’identità tra il Dio Creatore e il Dio Redentore, sostenne la bontà del mondo come creazione imputando all’uomo stesso la responsabilità della sua sventura provocata dal peccato, difese l’universalità e la gratuità della chiamata divina, difese una cristologia basata sulla realtà vera e non “apparente” dell’incarnazione, interpretò in modo unitario e complessivo l’A.T. e il N.T.

Contro le “invenzioni” degli gnostici, la Chiesa diffuse una interpretazione controllata della Bibbia e dette pubblicità alla propria dottrina.

Mutando il suo nome in “*manicheismo*”, dal nome del suo fondatore Mani (III° Sec.), lo gnosticismo sopravvisse fino al tempo di Agostino ed anche oltre, essendo un concorrente del cristianesimo e rappresentando una deviante tentazione per i cristiani.

Nella lotta contro la gnosi la Chiesa sviluppò molte delle forme verbali e dei metodi che in seguito nel corso dei secoli utilizzò nelle polemiche contro tutte le eresie. Occorre comprendere che, allo stesso tempo, la stessa prassi teologica della Chiesa è stata durevolmente influenzata dalla gnosi, determinando il suo atteggiamento tradizionale di ricercare una conoscenza religiosa come sola via che conduce a Dio e alla salvezza.

Fra le prime eresie troviamo anche il “*montanismo*”, sorto a metà del II° Sec. in Frigia (Asia Minore), e così chiamato dal nome del suo fondatore Montano, che si riteneva il Paracleto di cui parla Gv 14, 16: “Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre”.

Coadiuvato da due “profetesse”, Prisca e Massimilla, egli fondò una propria chiesa nell’attesa imminente di una nuova età dello Spirito, che deve venire dopo l’avvento di Cristo.

I montanisti praticavano un’ascesi e una disciplina di vita rigorose, vivevano nell’entusiasmo della nuova era finale, contestavano la possibilità del perdono dei peccati gravi, si concepivano come l’élite dei cristiani in forza dello spirito e distinguendosi dalla grande Chiesa che accettava invece qualunque compromesso. Avevano molti comportamenti diversi rispetto al cristianesimo: nell’organizzazione, nella liturgia, nella disciplina, e ottenevano un forte successo missionario.

Dalla Frigia questa eresia si estese a tutto l’impero romano e la sua presenza permase sino al VIII° Sec. Il più noto dei montanisti fu Tertulliano (155-230) che, dopo essere stato il principale apologista cristiano della sua epoca (*Adversus Praxeas* 215) e il primo ad usare il termine “Trinità”, si convertì a questo credo scismatico.

Con il III° Sec. cominciarono le controversie dogmatiche in senso stretto. Bibbia e tradizione, con le loro asserzioni intorno a Dio (Padre), a Cristo e allo Spirito, ponevano il problema del concetto cristiano di Dio (la Trinità) e, legato con questo tema, quello della “cristologia” (la teologia che riguarda le due nature, umana e divina, nella stessa persona di Gesù Cristo).

Queste questioni fondamentali dominarono la scena cristiana sino al VI° Sec. ed ebbero come centro principale della discussione la Chiesa orientale.

Attorno a questi temi e a questi dibattiti nacquero diverse eresie: il *modalismo*, il *monarchismo*, l’*arianesimo*, il *nestorianesimo*, il *monofisismo*. Entreremo più nel dettaglio di queste eresie trattando della storia dei primi Concili ecumenici che le ebbero come causa o concausa.

La Chiesa occidentale, pur venendo coinvolta anch’essa in queste vicende, era più interessata ad approfondire altri temi: la concezione cristiana dell’uomo, i problemi del peccato e della colpa, gli aspetti della grazia e del libero arbitrio e alle loro conseguenze per la prassi di vita cristiana.

La Chiesa occidentale condannò come eresia il *Pelagianesimo*, ossia la posizione teologica di Pelagio (monaco cristiano nato in Britannia 360 e morto in Palestina 420) che, per la sua concezione dell’uomo e della grazia provocò, sul finire del IV° Sec., la reazione di S. Agostino e della Chiesa africana.

Provenendo dal monachesimo ascetico Pelagio (nome ellenizzato e latinizzato di Morgan, ossia Marino) era ottimista circa le capacità morali dell’uomo, tanto che contando su queste riteneva l’uomo capace di realizzare quanto Dio esigeva da lui.

Per Pelagio il danno provocato all’uomo da Adamo e la sua conseguente incapacità di operare il bene venivano cancellate dal battesimo, e la libertà dell’uomo era abbastanza forte per decidersi a favore di Dio.

Di per sé la teologia di Pelagio coincideva sostanzialmente con quanto riteneva allora anche la Chiesa di Roma.

Agostino rispose a Pelagio, e a quanti la pensavano come lui, che l’uomo in conseguenza del peccato ereditato da Adamo non è più in grado di operare il bene, e che, nonostante il battesimo, l’uomo conserva l’inclinazione al male e dipende in tutto e per tutto dalla grazia di Dio (Agostino era molto radicale e presentava l’azione della grazia addirittura come una predeterminazione o predestinazione alla salvezza o alla perdizione della persona umana, in che ovviamente non è vero). La teologia agostiniana della grazia divenne così il fondamento della tradizione occidentale.

Il fatto pratico che “eretici” e “ortodossi” fossero comunque “cristiani” e vivessero mescolati gli uni agli altri produceva conflitti nella prassi quotidiana della Chiesa.

A metà del III° Sec. si aprì la disputa sul “*battesimo degli eretici*” cioè su come trattare l’ingresso nella Chiesa di quelle persone che provenivano da un’eresia e si convertivano alla fede “ortodossa” della Chiesa cattolica.

La Chiesa africana e quasi tutta la Chiesa orientale ritenevano che si dovessero battezzare queste persone, cioè considerarli dei non-battezzati.

Il ragionamento teologico che sosteneva questa prassi tradizionale era: chi, in quanto eretico, non possiede lo Spirito, neppure può, tramite il battesimo, comunicarlo ad altri.

A Roma e nella Chiesa occidentale la prassi tradizionale in questi casi era opposta: si partiva dalla considerazione che essendo già stata battezzata la persona tramite la formula corretta della fede battesimale (io ti battezzo nel nome ...) il battesimo era valido e dunque non ripetibile.

La prassi adottata richiedeva soltanto che il vescovo imponesse le mani su queste persone, ovvero gli eretici che entravano nella retta fede venivano trattati come dei penitenti, come peccatori pentiti. Quando Stefano I° (254-257) come vescovo di Roma cercò di imporre alla Chiesa d’Africa la prassi occidentale, scoppiò un duro dissidio. Gli africani, sotto la guida di Cipriano di Cartagine si opposero e con loro molte Chiese orientali. La Chiesa d’Alessandria, invece, accettò la disposizione di Stefano I°. Solo con l’andare del tempo la prassi e la concezione romana si imposero in tutta la Chiesa: la validità di un sacramento non dipende dalla “santità” di chi lo amministra (se sia santo, peccatore o eretico).

Oltre alle “*eresie*” nella Chiesa antica si verificarono anche molti “*scismi*” (divisione causata da discordie tra individui di una stessa comunità).

Lo scisma non è causato da discordie d’origine dottrinale, ma da discordie nella prassi o nell’ordinamento ecclesiale.

Un esempio è la disputa che sorse alla fine del III° Sec. circa la data in cui celebrare la Festa di Pasqua. Quasi tutte le Chiese particolari festeggiavano la Pasqua, con data variabile, la domenica successiva al plenilunio di primavera, e soltanto in alcune regioni dell’Asia e in Siria la Pasqua cristiana era celebrata con data fissa nello stesso giorno della Pasqua ebraica, cioè il 14 del mese di *nisan*, da qui il nome di *quartodecimani* (il mese di *nisan* del calendario lunare ebraico cade tra marzo e aprile). Si trattava di due tradizioni diverse, una proveniente da un ambiente cristiano-pagano e l’altra da un ambiente cristiano-giudaico.

Verso il 150 la questione venne affrontata in un colloquio tenuto a Roma tra il vescovo locale Aniceto (155-166) e il vescovo di Smirne Policarpo. Il colloquio non ebbe alcun esito, nessuna delle parti ritenne opportuno rinunciare, a favore dell’altra, alle proprie abitudini liturgiche.

I due interlocutori si lasciarono comunque in buoni rapporti e cercarono di tutelare l’unità della Chiesa, anche se la celebrazione pasquale nello stesso giorno dell’omonima festività ebraica lasciava in essere molte preoccupazioni di confusione con il giudaismo e sollevava notevoli problemi teologici.

Il vescovo di Roma Vittore I° (189-199) causò un netto cambio di clima nei rapporti ecclesiali minacciando i quartodecimani di scomunica se non ci si allineava alla prassi romana.

Come allora avveniva spesso le minacce non sortirono a nulla e i quartodecimani continuarono come prima, e quando solo il I° Concilio di Nicea (325) erogò effettivamente la scomunica i quartodecimani si scissero da Roma.

Motivo di un altro e assai più lungo scisma in Occidente lo fornì la disciplina penitenziale.

Il presbitero romano Novaziano pretese, alla metà del III° Sec., la scomunica a vita dei cosiddetti “*lapsi*” incontrando l’opposizione ferma della Chiesa africana.

Novaziano fondò una chiesa scismatica, chiamata dei “*puri*”, che pretendevano molto da sé stessi e disprezzavano la grande Chiesa per il suo lassismo.

Il novazianismo conobbe una vasta diffusione e la sua presenza in occidente continuò sino al V° sec. quando venne combattuta e condannata da leggi imperiali che la proibivano come scisma della religione romana.

Particolarmente drammatico fu lo scisma conseguente alla nascita del “*donatismo*”.

A Cartagine fu eletto vescovo Ceciliano (311-12) ma alla consacrazione episcopale partecipò anche un vescovo esterno a quella Chiesa che, secondo la rigida tradizione africana, era totalmente screditato avendo mostrato atti di debolezza durante le persecuzioni di Diocleziano.

Dunque per i vescovi africani la consacrazione di Ceciliano non era valida, ed elessero un antivescovo di nome Maggiorino di cui un seguace molto attivo era Donato, dal quale i partigiani di questa scelta presero il nome.

In realtà dietro al pretesto formale che dette origine allo scisma si celava la convinzione dei donatisti d’essere la vera chiesa, la chiesa dei martiri, e d’essere gli unici a realizzare in modo radicale il disegno della santità. Un’altra causa reale dello scisma donatista furono le lotte tra gruppi estremi all’interno della Chiesa africana che, proprio a causa della convinzione che la validità dei sacramenti dipendesse dalla santità di chi li impartiva, cercavano ogni occasione per screditarsi a vicenda, Ulteriore complicazione fu il contesto storico dell’epoca nell’Africa che si affaccia sul Mediterraneo, che era pervaso da lotte militari e politiche, ricco di gravi disagi sociali.

L’insieme di tutti questi aspetti dette origine ad una vera bomba, con esiti drammatici e ampie manifestazioni d’estrema durezza.

Costantino, da poco diventato Imperatore d’Occidente, convocò due sinodi, che lui desiderava facessero da commissioni d’arbitrato, a Roma (313) e ad Arles (314), ma senza esito di pacificazione e dove i donatisti furono sempre dichiarati colpevoli.

Gli animi si inasprirono ancor più, ci furono aspre lotte popolari per il possesso fisico delle chiese, sommosse e interventi dell’esercito e luttuosi. I donatisti si convinsero sempre più d’essere martirizzati e molta gente passò dalla loro parte. Il tutto assunse il volto di una opposizione nazionalistica contro lo strapotere di Roma. Ci fu la rivolta dei braccianti agricoli che passarono in massa tra le file dei donatisti per opporsi ai latifondisti romani.

In Africa la chiesa donatista divenne molto più numerosa della Chiesa cattolica.

Alla fine del IV° Sec. ci fu un tentativo di Agostino di stabilire colloqui per far cessare queste continue e feroci dispute, ma non ottenne nulla.

A quel punto lo Stato si irrigidì e fece passare i donatisti dal ruolo di scismatici a quello di eretici, con tutte le conseguenze penali dell’osteggiare la religione di stato. Ma nemmeno questo pose fine alle tensioni sociali, politiche e religiose. Il donatismo continuò e anzi si rafforzò.

Questo scisma, rimasto sempre confinato in Africa, ebbe fine quando nel 430 i Vandali invasero l’Africa e tutto il cristianesimo nordafricano, ortodosso o no, fu spazzato via in un sol colpo.

Il solo vantaggio che ne trasse la Chiesa furono gli scritti antidonatisti di Agostino che costituirono un contributo decisivo alla successiva teologia sacramentale della Chiesa latino-occidentale.

Osservata nel suo complesso la disputa attorno all’ortodossia e all’unità della Chiesa fu condotta con durezza estrema, senza compromessi e in maniera assolutamente polemica. Se consideriamo pace, unità e consenso come tratti peculiari del cristianesimo il risultato di questi contrasti non è quasi da ricordare.

Raramente le dispute si conclusero con formule di unione, conciliazione o riunificazione, fossero pure formule di sola convenienza formale, non bisogna mai dimenticare che molto spesso discutevano aspramente dei vescovi, cioè i rappresentanti di Cristo in terra.

Quindi si deve parlare di una storia di perdite. Con la mancata unità andò perduto anche qualcosa d’essenziale per il cristianesimo. Ne guadagnò soltanto l’ambito dogmatico, nel quale furono conseguiti risultati durevoli e di grande portata futura.